

Forward

Infosfera

l'informazione nell'era di internet

L'INNOVAZIONE PUÒ FAR RIMA CON ARMONIA? INTANTO PARLARNE FA BENE

Luca De Biase



Può esistere un'innovazione armonica? In Cina, come si sa, rispondono a modo loro che "deve" esistere. Ma in Occidente come si risponde? È possibile progettare una dinamica armonica del cambiamento oppure questa parte del mondo, cinicamente, crede soltanto alla forza, al potere, al conflitto? Le due civiltà possono forse imparare qualcosa l'una dall'altra, ma il percorso dell'Occidente deve passare per una maturazione culturale profonda. A questo è dedicata un'iniziativa di ricerca articolata che si propone di contribuire a un'elaborazione originale intorno al tema dell'armonia nella trasformazione. Un libro scritto con **Francesco Cicione** intitolato, appunto, *Innovazione armonica* (Rubettino-Entopan) è servito a cominciare una riflessione. Un convegno e una serie di saggi che saranno pubblicati con Springer hanno sviluppato da molti punti di vista scientifici la questione. Una ricerca a più voci intorno al possibile cambiamento in chiave armonica nella produzione è stata riportata nel volume curato da **Luigino Filice**, *L'industria armonica*, dello stesso editore. Ma per proseguire occorre sviluppare una prospettiva. Alla sua ricerca è dedicato un mio nuovo libro: *Armonie future. Accordature innovative per tempi cacofonici* (di nuovo Rubettino-Entopan).

I futuri sono storie che uniscono gli umani. Talvolta, quei futuri parlano di armonia. Altre volte evocano scenari terribili. Ispirano aspettative di felicità, incutono timore, instillano certezze: in generale, se ritenuti credibili, allineano i comportamenti delle persone. Perché rispondono a quelle domande. Ma si sa che la scelta delle risposte è proprio il problema delle domande. **I racconti del futuro sono molti, proprio perché esistono diversi modi per rispondere. Si possono trovare punti in comune nel funzionamento della mente, nella costruzione di metodi disciplinari di indagine, nelle dinamiche dell'aggregazione e del consenso: ma si possono sviluppare anche molti pregiudizi che rendono impossibile comunicare.**

Gli esempi non mancano. Chi siamo? Siamo i diseredati, siamo i potenti, siamo gli occidentali, siamo i giovani, siamo i seguaci della vera



COTTONBRO/UNSPLASH



◀ fede, siamo i lavoratori, siamo le donne... Che cosa abbiamo in comune? Un avversario, una mentalità, una risorsa, un'ingiustizia... Che cosa ci succederà? Se ci uniremo, vinceremo. Se studieremo, sapremo superare le difficoltà. Se convinciamo tutti della nostra idea, il mondo sarà migliore. Se convinciamo molti a non credere a quei pochi che li manipolano, il mondo sarà migliore. E così via. Le domande sono sempre le stesse, come in tutte le narrative. Le risposte vengono in qualche caso direttamente dall'osservazione, più spesso dalla teoria, molte volte dall'ideologia e dall'interesse.

Ma perché ci interessano i racconti del futuro? Il punto è che non c'è un modo chiaro per sapere che cosa succederà, ma è pur vero che gli umani tendono a operare facendosi un'idea delle conseguenze delle loro azioni. **Il racconto del futuro tende a modellare il comportamento e dunque a generare, almeno in parte, quello che accade.** Il che, appunto, ha delle conseguenze.

Si può dire, forse, che in un'epoca di grande trasformazione, le persone e le comunità si possono trovare spiazzate e disorientate, sicché si moltiplicano le preoccupazioni e le ansie, così come le speranze e le illusioni: in breve, si moltiplicano le osservazioni, i ragionamenti, le emozioni che influenzano i racconti del futuro. In qualche caso, la grande trasformazione viene costruita alimentando grandi aspettative, il che conduce vaste parti della popolazione ad adattarsi al cambiamento. In altri casi, qualsiasi cambiamento viene negato, il che favorisce l'ordine preconstituito. Ma queste banalizzazioni riescono a mantenere una certa credibilità soltanto per un breve tempo, perché la storia si incarica sempre di sconfessarle. E così, perse nella complessità del reale, tante narrazioni continuano a farsi sentire, scontrandosi con le altre, in una grande cacofonia generale.

È possibile il contrario? Che cosa si può pensare dell'idea di un futuro armonico? Sarebbe sicuramente una buona idea. Ma che tipo di idea? È un progetto, un'ideologia, una speranza, un'ispirazione, una sfida concettuale? Partire dal presupposto che sia un'utopia irrealizzabile fa torto alla funzione dell'utopia. Immaginare che possa essere un progetto fa torto all'intelligenza e all'esperienza.

Ma parlarne fa bene.